

Sara Rossini

MAMMA &
ARINAIA

La nostra storia con tre bambini in barca

Edizioni il Frangente

Indice

Prefazione	7
Introduzione	8
1. GRAVIDANZA A BORDO	11
Ma si può andare in barca col pancione?	
Come si decide se affrontare una navigazione in gravidanza o meno?	16
A bordo nel 1° trimestre	18
A bordo nel 2° trimestre	23
A bordo nel 3° trimestre	24
2. LA SICUREZZA	31
Ma una barca si può cappottare?	
Bimbo in mare... l'abbiamo scampata!	36
Posso schiacciare questo pulsantino?	42
Bagno al largo sì, ma in sicurezza	45
Ma se cado nella "finestra"?	47
Ma l'oceano è pericoloso?	53
3. DORMIRE, MANGIARE, LAVARSI	57
Ma in barca c'è il letto? E la cucina? E la doccia?	
Ma a bordo dove si dorme?	61
Ma in barca c'è la doccia?	63
Ma a bordo si può cucinare?	68

4. LA VALIGIA	79
Ma cosa mi porto?	
Cosa mi metto di giorno?	82
Cosa mi metto di sera?	87
Bambini e pannoloni	90
E se mi faccio male?	92
5. ATTIVITÀ A BORDO	99
Ma posso guidare la barca?	
Ma cosa faccio mentre navighiamo?	102
E quando la barca è ferma cosa facciamo?	111
Ma quando scendiamo a terra?	117
L'incontro con <i>Shibumi</i>	122
6. GLI ITINERARI	125
Ma dove andiamo con la barca?	
7. IL CANTIERE	145
Ma come si aggiusta una barca?	
8. LE REGOLE DI BORDO	163
Ma in barca posso fare quello che voglio?	
Le regole di bordo	166
Cosa fare se arriva il mal di mare	179
9. LA SOSTENIBILITÀ	185
Ma come si rispetta il mare?	
Ma si può bere l'acqua del mare?	189
Ma dove butto la spazzatura?	190
Posso caricare il tablet?	194
Shibumi Floating Lab	196
10. UNA BARCA COME CASA	201
Ma si può vivere in una barca?	
Ringraziamenti	223



ESTATE 2012

Da: Bocca di Magra
A: Bocca di Magra

2.

Ma una barca si può cappottare?



Quando è nata Nina, alla domanda: “Allora, dove andrete in vacanza adesso che c’è anche la piccolina?” noi senza indugio rispondevamo: “Andremo in barca, ovvio!”. Non ci eravamo nemmeno posti il problema che Nina avesse solo quattro mesi e mezzo, che probabilmente la gestione di un neonato a bordo sarebbe stata complicata, eccetera eccetera. Come era valida la regola della navigazione responsabile in gravidanza, la stessa regola era valida anche con una bimba appena nata a bordo. Non vedevamo la barca come un potenziale pericolo per i nostri bambini, o meglio, non lo sarebbe stata se avessimo apportato alcune modifiche a *Naos*, alle rotte e allo stile di navigazione.

Siamo sempre stati dell’idea che noi genitori non avremmo dovuto modificare la nostra vita per i figli, ma loro avrebbero dovuto adeguarsi allo stile di vita della famiglia, senza essere genitori egoisti ma trovando il giusto compromesso per crescere i bambini nel mondo reale e non sotto una campana di vetro.



Al giorno d'oggi vedere bambini scorrazzare avanti e indietro sui ponti delle barche è abbastanza normale, ma fino a una decina di anni fa era una cosa insolita, per lo meno in Italia, o per lo meno per noi.

Sta di fatto che andando in giro in barca con i nostri figli ci capitava spesso di sentirci sotto i riflettori: quando, ormeggiati nelle baie, lago a sei anni si

arrampicava sull'albero, o quando, con faccia concentrata e attenta, imparava a "guidare" il tender accanto a papà, oppure quando a tre anni si lanciava a volo d'angelo dal pulpito di prua mentre la sottoscritta, alle sue spalle, teneva in braccio una neonata. Come le parole gravidanza-in-barca, anche le parole bambini-a-bordo ci facevano leggere il terrore negli occhi di nonni, amici e genitori super apprensivi, che già si immaginavano scene apocalittiche di bambini caduti in acqua e divorati dagli squali. Per fortuna non è così, e difficilmente accade di dover recuperare un figlio caduto in mare, ma noi ci siamo andati vicini nell'estate del 2012.

ESTATE 2012

Anche quelle vacanze erano iniziate nel solito campeggio a Punta Ala. Un mesetto di decompressione tra la vita milanese, in cui devi essere una mamma super performante, e la vita di bordo, in cui tutti gli accessori che la città ti impone li lasci lì, appesi all'ingresso di casa, vicino alle scarpe e a tutte le comodità di un appartamento.

Via Airone n° 5, la nostra piazzola, in settimana era un casino totale: i giochi erano sparsi ovunque, il lettino da campeggio che usavo come box per parcheggiare Nina diventava una piscina di aghi di pino, il passeggino serviva oramai solo per trasportare il coccodrillone gonfiabile in spiaggia, poi c'era la sdraietta per la piccola, la piscinetta e il solito catino con i piatti da lavare. Il *mio* lettino da spiaggia per il *mio* momento relax (mai usato) era invece diventato un fasciatoio, con annessa pattumiera dei pannolini. La sfida delle mie giornate era far coincidere i pisolini di Nina con il mio lavoro: per fortuna lago era un angelo, ma lei... oltre a essere un'idrovora e aumentare la mia produzione di latte fino ai livelli di una mucca svizzera, non dormiva mai! Era sempre nervosa e facevo i chilometri spingendo il passeggino per la pineta nella speranza che si addormentasse, cosa che succedeva solo dopo quattro giri del campeggio. Ed era in quei momenti che una domanda mi sorgeva spontanea: ma come farò in barca?

I miei dubbi erano legati sia a come far addormentare Nina senza la possibilità di camminare per chilometri, sia alla sicurezza, ovvero a dove metterla in navigazione non potendo portare passeggino e box. Più in generale, mi chiedevo come saremmo riusciti a farci stare tutte le cose che servono per un neonato in uno spazio così ridotto. Ma alla fine sarebbero servite davvero tutte?

Il nostro rapporto con il minimalismo veniva a galla ogni volta che dovevamo fare le valigie. Capire cosa davvero ci serve quando usciamo dalla nostra comfort zone, o semplicemente fuori dalle comode mura domestiche, non è facile... ma su questo argomento dovrei scrivere un libro a parte!

A giugno Nina ancora non gattonava, quindi il problema che potesse finire in mare, in bocca agli squali, non sussisteva, però dovevamo trovarle una postazione sicura per la navigazione, che non intralciasse nelle manovre, che la tenesse all'ombra e non la facesse morire di caldo, come quei bambini dentro i seggiolini da auto legati in qualche modo improvvisato nel pozzetto: altamente sconsigliato.



Abbiamo pensato che una sdraietta dove magari potesse anche addormentarsi da sola con il dondolio e lo scia-bordio del mare fosse l'ideale. Non abbiamo portato quella stilosa di design in legno e pelle che ci avevano regalato gli zii, e nemmeno la classica Babybjorn che tenevo vicino alla mia scrivania, perché era poco maneggevole. La sdraietta giusta era quella presa al mercatino di seconda mano, 15 euro, due chiusure: vita e spalle, tre posizioni reclinabili, tenda per l'ombra, poco ingombrante, richiudibile, di nylon e traspirante così

asciugava in fretta se avessi dovuto lavarla, insomma, perfetta per la barca.

E poi ovviamente non potevamo lasciare a casa *lui*, il solo, unico e incomparabile Bumbo. Una seduta di gomma di 36 centimetri di diametro per 24 di altezza e 1,5 chili di peso. Lo avevamo sperimentato con lago sia in casa che in barca ed era stato davvero la svolta per la sua praticità. Passato a Nina, è infine resistito fino al figlio n. 3 prima di finire al mercatino dell'usato. Facilissimo da pulire perché privo di angolini dove si incastra il cibo, ci stava



perfettamente nel lavandino. Mentre cucinavo lo tenevo sul piano cucina con dentro il bambino, così non lo perdevo di vista, oppure lo usavo sotto la doccia sia in casa che nei porti, così, mentre mi lavavo, lavavo anche i bambini.

In navigazione, se Nina fosse stata sottocoperta, avremmo creato una sorta di grande letto-box nel quadrato con delle assi appoggiate sopra le casse di acqua, lì dentro lei poteva stare seduta nel Bumby e giocare con suo fratello o, per meglio dire, guardarlo giocare.

Se invece fosse stata fuori con noi, sarebbe rimasta nella sua sdraietta fissata in pozzetto, oppure nel marsupio. Avevamo portato anche un passeggino a ombrello ultraleggero per le discese a terra, ci stava perfetto nel gavone di poppa, ma è rimasto lì fino a fine vacanza, perché Nina era ancora piccola per quel tipo di passeggino, così, tutto ossidato dalla salsedine, è finito in discarica.

Oltre alla sicurezza della neonata, dovevamo pensare anche al comfort dell'equipaggio, sia nostro che degli amici che sarebbero venuti a trovarci, e i suoi pannolini chiusi in un sacchetto legato a poppa sotto il sole non si sposavano bene con il concetto di "comfort". Così in valigia avevo messo anche l'acquisto dell'ultimo minuto: pannolini lavabili perfettamente sostenibili, pratici ed ecologici, proprio quello che faceva per noi!

Alla faccia del minimalismo, eravamo partiti carichi come non mai, eppure quando preparavo le valigie non mi sembrava mai di portare tanta roba, solo quando vedevo tutte le borse ammassate insieme sul pontile mi rendevo conto che era davvero un trasloco. Stefano mi guardava sempre malissimo: «Hai esagerato anche quest'anno!».



Bimbo in mare... l'abbiamo scampata!

Firmate le ferie e consegnate le mie collezioni, ai primi di luglio eravamo in mare. Eravamo partiti da Bocca di Magra e la rotta scelta era: isola d'Elba, Corsica, diverse tappe nel Nord della Sardegna per imbarcare e sbarcare amici e risalita sul versante ovest della Corsica per concludere il giro e tornare a casa.

La prima settimana a bordo non era stata per niente facile. Abituarsi ai nuovi ritmi, rendere confortevole e pratico uno spazio ristretto (Naos era un

First 375, tre cabine e un bagno), capire dove mettere le nostre cose anche in previsione dell'arrivo di amici richiedeva del tempo. C'era poi la stanchezza accumulata nell'ultimo periodo dei preparativi, io che comunque avevo partorito da cinque mesi e allattavo, Nina che non dormiva mai e quei pannolini pratici, lavabili e tutte le altre belle parole della commessa, che mi ero accorta essere uno sbattimento incredibile. Con quello che beveva, e soprattutto mangiava (perché Nina a cinque mesi mi ha strappato la pizza dalle mani e ha deciso che era iniziato per lei il momento dello svezzamento), passavo le giornate a lavare e stendere pannolini, e col piffero che me ne sarebbero bastati tre perché "un pannolino dura ore e ore che nemmeno te ne accorgi". Duravano pochissimo e tutti ce ne accorgevamo! Così,



malgrado i buoni propositi, eravamo tornati al classico pannolino plasticone, con l'acquisto di un mangia pannolini posizionato sotto al carteggio.

Dopo qualche giorno di relax spostandoci di baia in baia lungo la costa nord dell'isola d'Elba e facendo piccole navigazioni "safe" come ci eravamo ripromessi, avevamo deciso di spostarci verso la costa sud per proteggerci da una perturbazione che di lì a qualche giorno avrebbe investito il Tirreno centrale. In realtà la perturbazione stava arrivando prima del previsto, così eravamo partiti velocemente subito dopo pranzo. Stefano aveva deciso di navigare a velatura ridotta, perché da comandante previdente il suo pensiero era sempre quello: *non si sa mai*.

Avevamo davanti un pomeriggio ancora lungo, così avevamo stabilito che lui sarebbe andato a fare un pisolino per primo e poi ci saremmo dati il cambio. Iago oramai non era più dell'idea di dormire il pomeriggio, così aveva deciso di stare fuori al comando con me e Nina. La vela ridotta ci permetteva di fare una bella navigazione tranquilla, scivolavamo sull'acqua a cinque nodi, io ero al timone e intanto allattavo Nina nella speranza che si addormentasse. Iago cantava insieme a me canzoncine per farla dormire, ma la nanerottola aveva scambiato la mia tetta per un giocattolo e così si attaccava e staccava ridendo a singhiozzi, e suo fratello con lei, fino a quando alla ventesima "ninna nanna del chicco di caffè" finalmente crolla e Stefano mi dà il cambio.

Io e Nina eravamo scese sottocoperta a prua, l'arietta che entrava dall'oblò era magnifica, lo sciabordio e lo scricchiolio della vela conciliavano il sonno, finalmente mi stavo rilassando. Dalla mia postazione vedevo tutta la lunghezza della barca, Iago con il suo giubbotto autogonfiabile era felice e spensierato, Stefano seduto accanto con il timone tra le mani rideva con lui e se la raccontavano.

Dopo un'oretta scapoliamo e il vento cala, eravamo già protetti dal promontorio alla nostra sinistra e senza l'arietta iniziava a fare molto caldo. Iago, stufo del salvagente, lo toglie e lo lancia in pozzetto, ed è proprio in quel momento che perdo dieci anni di vita.



Sento che i rumori della navigazione e del vento cambiano e mi sveglio all'improvviso, giusto in tempo per aprire gli occhi e vedere ciò che non avrei mai voluto vedere in vita mia. Una fortissima raffica di vento scavalla il promontorio e scende in picchiata sulla vela. Stefano riesce a lasciare la scotta prima che la barca si inclini di 90 gradi, ma la falchetta finisce comunque in acqua.

Lo scenario che ho davanti dalla mia postazione a prua è più o meno questo: i piatti dallo stipetto in cucina uno dopo l'altro si schiantano come frisbee nel bagno, dalla pentola con gli avanzi del pranzo volano fusilli in ogni dove, le lattine di birra che erano stipate a lato del quadrato sbattono sulla libreria di fronte esplodendo, tutto quello che c'era sul carteggio finisce a terra (e il nostro carteggio non è mai ordinato come dovrebbe essere da manuale), il mangia pannolini si rovescia facendo rotolare pannolini di una settimana sul pagliolato della cucina, dove nel frattempo si erano rovesciati: detersivo per i piatti, caffè, riso, zucchero... praticamente tutta la dispensa perché, mannaggia a me, non avevo chiuso i pannelli della cucina.

Ma a farmi perdere diversi anni di vita non è stato tutto quel disastro, che ci ha solo dato una bella lezione di navigazione, quello che veramente mi ha terrorizzata è stato guardare fuori, verso il pozzetto.

Iago era seduto a poppa sulla panchetta a sinistra e, come se fosse stato sul calcincolo al parchetto di quartiere, viene sbalzato in aria andando a sbattere contro la struttura del tendalino dall'altra parte della barca, finendo poi seduto nella stessa posizione ma sul lato opposto!

Stefano si aggrappa al timone e finisce per terra. Macchinine, teli, cappelli, tutto quello che era sulla panchetta in pozzetto finisce in mare. Nina

non si accorge di nulla, continua a dormire, mentre io, rotolando nel letto, penso: "Non è vero che le barche non si 'cappottano', stiamo scuffiando!". Invece *Naos* si rimette dritta in un attimo, le lattine aperte rotolano sul pavimento insieme ai pannolini e si mischiano a tutto il resto. Metto in sicurezza Nina con dei cuscini e mi precipito fuori.

Cerco di schivare tazze, portolani imbevuti di birra, pastasciutta, spezie e tutto quello che dalla posizione di prua non potevo vedere, salgo le scale ed esco. Mi accerto subito che nessuno dei due si sia fatto male, per fortuna stanno bene. Stefano, pallido in volto, mostra a lago un sorriso di rassicurazione e complicità. Il piccoletto, super eccitato, mi guarda e dice: «Mamma, mamma ci stavamo cappottando! È stato bellissimo! Per fortuna c'era il tendalino, altrimenti facevo anche il bagno!». Stefano e io ci scambiamo uno sguardo sgranato che significa più o meno: "Per fortuna che il bambino se la ride e non si è spaventato, ce la siamo vista brutta!".

La rete di protezione che avevamo legato (avevo, perché quello sbattimento infinito sotto il sole in cantiere me lo ricordo benissimo!) non era servita a fermare la caduta di oggetti in acqua perché quell'angolo di inclinazione di *Naos* non lo avevamo proprio considerato possibile. A parte aver perso delle macchinine, che tra l'altro erano sempre fra i piedi, la barca non aveva subito danni. Ritirate le vele e acceso il motore, cerchiamo di arrivare prima che faccia buio a Marina di Campo, così da poter approfittare delle ultime ore di luce per iniziare a pulire, anche se avremmo dovuto pulire per chissà quanto tempo ancora!

lago era talmente gasato che avrebbe voluto chiamare subito i nonni per raccontargli l'accaduto, ovviamente noi avevamo frenato il suo entusiasmo e gli avevamo detto che forse era meglio raccontare ai nonni la nostra avventura una volta tornati a casa, a fine vacanza.

C'era un disastro tale sottocoperta che non sapevamo da che parte iniziare e, vista la situazione, un'uscita a cena era d'obbligo. Così avevamo messo Nina nel marsupio, avevamo preso due felpe e un K-way ed eravamo scesi a terra.



LA RETE DI SICUREZZA

Che si tratti di un neonato di tre mesi o di un bambino di otto anni, la rete sulla battagliola è indispensabile! Alcuni potrebbero considerarla antiestetica o scomoda durante gli ormeggi, ma è l'unica cosa che impedisce al tuo bambino e a qualsiasi oggetto di finire in mare. Esistono reti annodate a mano e reti saldate: noi abbiamo scelto le seconde, più convenienti e durature, ancora in posizione dopo otto anni. Abbiamo però lasciato una sezione delle draglie, all'altezza del pozzetto, "apribile" perché in caso di caduta in mare di un membro dell'equipaggio recuperarlo e issarlo sopra alle draglie sarebbe troppo complicato.



Durante la cena Stefano e io parliamo a lago dell'accaduto. Il tema della sicurezza a bordo non è mai stato difficile da affrontare con lui perché è sempre stato un bambino tranquillo e ligio alle regole, cosa che si è dimostrata molto differente con la sorella e il fratellino più piccolo anni dopo. Gli facciamo notare come in barca in un momento tutto può cambiare, anche se sei spensierato e la navigazione è tranquilla in un attimo può succedere che rinforzi il vento o che il mare si gonfi, la situazione può diventare pericolosa e il pericolo più grande a bordo è proprio che un membro dell'equipaggio finisca in mare.

Per fortuna Stefano era stato lungimirante e aveva pensato bene di prendere una mano di terzaroli, altrimenti con tutta la velatura a riva ci sarebbero stati danni notevoli! Quell'esperienza c'era stata di grande insegnamento: in barca non bisogna mai abbassare la guardia! E soprattutto ci aveva fatto rivalutare il tema della sicurezza in navigazione con i più piccoli.

Un bambino, quando la barca è in movimento, deve SEMPRE indossare un giubbotto di salvataggio. Se Iago fosse caduto in mare senza salvagente non sarebbe morto perché comunque sapeva stare a galla e il mare era molto calmo, lo avremmo recuperato, però avrebbe vissuto un grossissimo trauma... e noi genitori un enorme spavento!

Tornati a bordo, avevamo messo a letto i bambini, l'adrenalina di Iago era ancora alta e ci era voluto un bel po' perché si addormentasse, non smetteva di raccontare l'accaduto e, come se si rivolgesse a un amico sempre diverso, ogni volta aggiungeva un pezzo della sua fantasia. Alla fine aveva fatto un volo di 50 metri rimbalzando sull'acqua ed era scampato a un branco di piranha affamati.

Davanti a un amaro e sotto la luna che faceva capolino tra le nuvole, seduti in pozzetto intavoliamo un discorso che fino a quel momento non avevamo ancora affrontato seriamente. Ripensiamo alla sera prima di partire: eravamo a cena da Giovanni Soldini e parlando della partenza imminente a un certo punto lui ci aveva detto: «Ma come siete messi con la sicurezza dei bambini? Perché durante una vacanza io mi sono buttato in mare a recuperare mio nipote che era caduto dalla barca!». Non avevamo mai sottovalutato quell'ipotesi, per questo ci eravamo organizzati con la rete, l'autogonfiabile e un imbrago tessile speciale.

Ci chiediamo chi dei due si sarebbe dovuto tuffare nel caso in cui Iago fosse caduto in acqua. Entrambi all'unisono rispondiamo: «Beh, ovvio, vado io!». Da questa risposta capiamo che era necessario stilare un piano di emergenza chiamato: "Come ti recupero il nano in acqua". Era chiaro che se entrambi ci fossimo immediatamente tuffati l'altro figlio sarebbe rimasto

da solo in barca e, peggio ancora, se la barca fosse stata in movimento noi saremmo rimasti soli in mezzo al mare. Quindi decidiamo che dal quel momento, per tutte le navigazioni future, se un figlio fosse caduto in acqua io mi sarei tuffata e Stefano sarebbe rimasto a bordo: grazie ai diversi corsi sulla sicurezza in mare fatti negli anni, avrebbe avuto più dimestichezza nel gestire la barca in quella situazione.

Posso schiacciare questo pulsantino?

A perturbazione passata e barca pulita, sul finire di luglio avevamo mollato gli ormeggi e lasciato l'isola d'Elba per raggiungere la Corsica.

La mattina della traversata, mentre Stefano recuperava l'ancora e io mi accertavo di aver chiuso per bene tutti gli stipetti in cucina, in bagno e nelle cabine e di aver bloccato tutto quanto con delle reti, buttiamo l'occhio in pozzetto e vediamo che Iago, zitto zitto, si era già messo da solo la sua magliettina bianca per proteggersi dal sole e sopra indossava bello stretto il suo salvagente autogonfiabile. Spesso i bambini apprendono più dall'esperienza che dalle raccomandazioni dei genitori.

Dopo l'evento del "cappottamento scampato" avevamo alzato le antenne in termini di sicurezza in mare, ma solo dopo aver imbarcato una famiglia di amici in Sardegna ci eravamo accorti di un altro pericolo che non avevamo mai considerato: l'accensione di pulsantini e interruttori, quelli che mettono in moto pompe, dissalatore, verricello... un'eventualità che non compromette l'incolumità dell'equipaggio, ma può recare danno alla barca e alla navigazione. Su alcune imbarcazioni il pannello di controllo è difficilmente accessibile, o protetto, ma il nostro era proprio accanto alla scaletta dell'ingresso.

Noi avevamo semplicemente detto a Iago: «Questo non lo devi toccare mai!» e quindi non avevamo considerato di dover coprire i tasti con un pannello. Michele invece, il figlio dei nostri amici, toccava qualsiasi pulsante gli

venisse a tiro. Ogni volta che saliva o scendeva dalla scala era tentato – e alla fine cadeva in tentazione – di schiacciare uno di quegli interruttori. All'improvviso partivano sirene, allarmi, si azionava il verricello, si spegnevano le luci o se ne accendevano altre. Come quella volta che aveva fatto partire la pompa di sentina in modalità "manuale". Solitamente questa pompa parte in automatico quando, appunto, la sentina è piena d'acqua. Noi, seduti in pozzetto, sentendone il rumore ci eravamo presi un grosso spavento perché pensavamo di star imbarcando acqua da qualche parte.



Un'altra volta per lo stesso motivo avevamo corso un pericolo reale: stavamo finendo di fare un ormeggio e la leva della batteria servizi era ancora attivata, super Michelino, passando di lì, preme il tasto del verricello e in men che non si dica fila molti metri di catena, tanto che rischiamo di andare a sbattere contro la barca dietro di noi.

I bambini che non sono abituati a stare in barca e non ne conoscono le dinamiche spesso vivono questo ambiente come se fosse un parco divertimenti, e come biasimarli! Passaggi stretti, letti piccoli e bassi, buchi per infilarci qualsiasi cosa, scomparti da aprire, "corde" da tirare... ma se non sono monitorati dagli occhi vigili dei genitori rischiano di arrecare danno a sé stessi e alla barca.

Avevamo trovato così una soluzione che funzionasse come deterrente allo schiacciare i tasti sulla scaletta: avevamo legato una campanella al tienti-bene sul lato opposto rispetto al pannello.

Questa mossa serviva sia per spostare l'attenzione dei bambini dagli inter-

ruttori alla campana, sia perché così, quando facevano le scale, suonando la campana richiamavano l'attenzione dell'adulto, che poteva seguirli nei movimenti. Se il bimbo è ancora piccolino, infatti, salendo o scendendo dalla scaletta con la barca in movimento può rischiare di perdere l'equilibrio e cadere di testa sul carteggio o sulla cucina, un'esperienza per nulla piacevole (perché sì, ci è successo anche quello)!

Durante le due settimane con gli amici a bordo si erano alternati momenti idilliaci, quando i più piccolini dormivano, i due treenni guardavano un cartone e noi genitori potevamo berci una birra e chiacchierare in santa pace; a momenti di delirio più totale, e qui l'elenco è davvero lungo. I momenti di tensione infatti non erano mancati, soprattutto perché in navigazione noi genitori ci palleggiavamo tra: manovre della barca, neonati da cambiare, sfamare o addormentare e treenni da supervisionare. Ciò nonostante, avevamo passato una splendida vacanza insieme e anche l'esperienza con piccoli ospiti a bordo era stata superata.



Bagno al largo sì, ma in sicurezza

Appena passato Ferragosto avevamo sbarcato i nostri amici e ne avevamo imbarcati altri: una coppia conosciuta da poco ma con cui si era creata subito una bella sintonia. Lui, Stefano, valtellinese, lei, Monia, siciliana. Con loro, oltre a passare dieci giorni di totale relax perché, innamorati dei bambini, si occupavano di lago e Nina tutto il giorno, avevamo anche mangiato divinamente perché erano un portento in cucina, un mix di sapori tra Nord e Sud, che a bordo non guasta mai. Erano davvero gli ospiti ideali: intraprendenti e simpatici, forte spirito di adattamento, invitandoli a bordo avevamo fatto bingo!

Con loro avevamo sperimentato qualcosa che con lago non avevamo mai fatto prima: “fermarci” durante una navigazione a svariate miglia dalla costa per fare il bagno in mezzo al mare. Trovarsi in acqua senza terra in vista sarebbe stata un’esperienza indimenticabile sia per lui che per i nostri amici.

È scontato che il bagno al largo si può prendere in considerazione solo quando le condizioni meteo lo permettono, infatti in quel momento il mare era una tavola e il fiocco ci spingeva lentamente con un timido vento in poppa. Ci eravamo messi a secco di vele e avevamo calato la scaletta.

lago era entusiasta, si lanciava dalla plancetta di poppa in tutte le figure possibili, fino a quando, per aumentare l’adrenalina, ci aveva chiesto se potesse tuffarsi senza braccioli. Noi nulla in contrario, Stefano era in acqua con gli amici, non poteva succedere niente di pericoloso. Nina guardava la scena seduta nel suo seggiolino di gomma, io accanto a lei con la macchina fotografica immortalavo il momento dalla plancetta. lago lancia i braccioli in pozzetto, si carica sulle sue gambette asciutte e slanciate e parte in un tuffo a candela, prima salta su su su e poi in acqua giù giù giù, tanto giù che ancora una volta perdo svariate anni di vita. Per tornare su ci mette tanto tempo, troppo tempo, un lasso di tempo tale da far sgranare nuovamente gli occhi a me e a Stefano e farci pensare: “Ma che cavolo di idea c’è venuta?!”.

Stefano lo recupera velocemente tra le bolle, lago esce dall'acqua con un respiro primordiale e urla: «Ancora, ancora, è stato bellissimo!». Noi fingiamo maledettamente di non esserci spaventati a morte e da attori nati gridiamo: «Ma bravo amore!». Decidiamo che un tuffo senza braccioni ci aveva dato abbastanza emozioni per la giornata, usciamo tutti dall'acqua e ripartiamo.

Questa esperienza, se fatta in sicurezza, è davvero potente, non solo per i più piccoli, ma anche per noi adulti: guardare l'orizzonte dal livello del mare e vedere soltanto cielo e acqua che si fondono è qualcosa di unico.

A Calvi sbarchiamo gli amici e ci prepariamo per le ultime due settimane di rientro. Avevamo oramai preso i nostri ritmi e stavamo davvero bene. Avevamo

anche individuato la postazione ideale per Nina: legata nella sua sdraietta sul passavanti, protetta dalla rete, giocava con dei pupazzetti appesi a un cimino tra draglie e tientibene. In quella posizione aveva una vita autonoma: ammirava le onde mentre veleggiavamo, o ciucciava le cime salate dei parabordi. Il suo ritmo del sonno era migliorato parecchio e riuscivamo a fare delle belle pennichelle tutti insieme dopo pranzo, sdraiati sulla



IL "CERCHIO MAGICO"

Per fare questa esperienza in sicurezza solitamente leghiamo una cima galleggiante alle due estremità della poppa, creando quello che ancora oggi chiamiamo "il cerchio magico". È vietato uscire di lì perché la barca, anche senza vele, è comunque in balia delle onde e può muoversi lentamente, inoltre in questo modo chi è in acqua può attaccarsi alla cima nel caso in cui la barca prenda un po' di velocità.



tuga. L'estate 2012 era stata meravigliosa, avevamo bilanciato bene il tempo trascorso da soli e quello in compagnia, sperimentando anche la navigazione con quattro marmocchi, di cui due neonati, e tutto era andato per il meglio... salvo, ovviamente, l'episodio del cappottamento scampato!



Ma se cado nella “finestra”?

Alcuni anni dopo, con Timo neonato, abbiamo testato come una barca più comoda e più confortevole come *Shibumi* dia un senso di sicurezza maggiore. Proprio su *Shibumi*, però, abbiamo scoperto un altro aspetto della sicurezza a bordo che c'era sfuggito: gli oblò, o i tambucci, aperti!

Eravamo in Grecia, nella vasca del cantiere, avevamo appena fatto il varo, pronti per partire per le vacanze; io avevo messo un telo da spiaggia ad asciugare sopra il tambuccio aperto e mi ero messa al timone. Stefano e lago erano alle cime per sciogliere l'ormeggio, Nina faceva il passaparola e Timo, che camminava da poco, era dietro di me sulla panchetta in pozzetto. Eravamo tutti pronti per partire quando con la coda dell'occhio vedo che il piccolo mette la mano sul telo per darsi la spinta per salire sul ponte, convinto che sotto ci fosse il tambuccio chiuso: invece cade! Fa un volo di quasi due metri finendo con la faccia sul paiolo della dinette. Mi affaccio

e lo vedo lungo disteso con la testa piegata sopra gli attrezzi da lavoro; penso: "Ok, è morto!". Inizio a urlare: «Fermi fermi, Timo è caduto!». Stefano ferma la barca lanciando la cima al ragazzo del cantiere, che dà volta alla bitta, poi scende in dinette e prende lentamente in braccio Timo, che a fatica riusciva a piangere e respirare, io intanto svengo dallo spavento e mentre il papà si accerta che il piccolo stia bene gli altri due fratelli cercano di rianimarmi.

Per fortuna anche quella volta non era successo nulla di grave, Timo se l'era cavata solo con un livido a L sulla guancia. Avevamo così sperimentato un'altra cosa da non fare a bordo: coprire oblò e passaggi aperti con i teli.



TAMBUCCIO E OBLÒ

Sembra banale, ma coprire dei passaggi aperti con teli o altri oggetti può creare situazioni pericolose per tutto l'equipaggio. Sia per dei bambini grandicelli che giocano correndo avanti e indietro sul ponte, sia per un adulto che deve intervenire velocemente nelle manovre in porto o in navigazione, sia per un piccoletto che gattona e inavvertitamente più infilarci un braccio o una gamba.

Attenzione anche a non fare mai il gioco del "Cu-cu" guardando un bambino attraverso un oblò, perché se lui cercasse di infilarci la testa, e questa rimanesse bloccata, sarebbero guai seri.





SICUREZZA CON BIMBI A BORDO

Con i miei tre figli, e navigando spesso con figli di amici, ho appurato che quando si tratta di piccoli in barca a fare la differenza non è tanto la loro età quanto la loro capacità di movimento: se il bambino ancora non gattona né cammina si può sperare di fare una vacanza rilassante, mentre se gattona o muove i primi passi la vacanza sarà con ogni probabilità impegnativa.

NON CAMMINA

Un neonato, o un bimbo che comunque non è già alla scoperta del mondo intorno a sé, passerà la sua giornata "fermo" in un posto protetto. Nei momenti di navigazione la soluzione ideale è farlo sedere dentro una sdraietta oppure un ovetto posto in pozzetto, meglio se legato a una bitta che non si usa o a un morsetto a U fissato appositamente. Tra l'altro, quando si è in cantiere, l'ovetto offre il vantaggio di poter issare il bambino a bordo in sicurezza con una cima, invece di salire lungo la scala tenendolo in braccio, operazione piuttosto pericolosa.

Se il piccolo sta sottocoperta, sul letto in cabina o sul divano, è bene



accertarsi che ci siano dei cuscini o degli oggetti morbidi per terra, per proteggerlo dagli angoli vivi. Alcuni genitori marinai, invece, preferiscono montare reti di protezione.

Un'altra cosa che abbiamo trovato molto utile a bordo è il marsupio: quello frontale per i bambini più piccoli e quello utilizzabile anche sulla schiena per i più grandi, fino ai due o tre anni. I marsupi garantiscono infatti mani libere nelle manovre in porto e in navigazione, agevolano le discese in tender e sono comodi durante le escursioni a terra. Quando i miei figli erano molto piccoli preferivo il marsupio a bordo rispetto alla fascia, che invece usavo molto in casa, perché

quest'ultima spesso è ingombrante e complicata da legare negli spazi stretti della barca. In alternativa, c'era il tanto lodato seggiolino di gomma, che mettevamo all'occorrenza dove ci serviva.

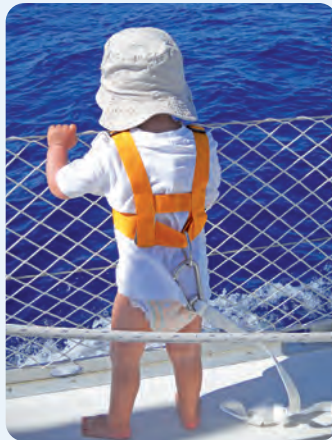
GATTONA E FA I PRIMI PASSI

Se il bambino è piccolo e sta fermo la permanenza a bordo si può definire ancora "vacanza", ma appena il pupo inizia a gattonare o a muovere i primi passi... allora la pacchia è finita per davvero! Se tre le mura domestiche in un attimo sono capaci di combinare qualsiasi cosa, figuriamoci su una barca, che per loro è tutta una scoperta! La loro curiosità li spingerà ad arrampicarsi sui letti, a mettere le mani nel water, a toccare qualsiasi tasto si ritrovino davanti agli occhi, senza parlare del loro interesse nei confronti delle cime, dei bozzelli e dei winch, con annesse manovelle e strozzascotte, e non si può nemmeno immaginare quante altre diavolerie si possono inventare per passare il tempo! Appena si presenterà l'occasione lanceranno in mare tutto quello che gli capiterà tra le mani: in casa, del resto, lo fanno dal seggiolone per sperimentare gli spazi,



immagina se davanti a loro c'è uno spazio immenso come il mare! Un bimbo che inizia a esplorare il mondo e muove i primi passi su una barca va marcato a vista, sempre! Perché il suo equilibrio è precario e su un mezzo in costante movimento può cadere e farsi male.

Alcuni genitori a bordo adottano il caschetto paracolpi, io lo trovo eccessivo, però tutto dipende all'esuberanza del bimbo. La soluzione che abbiamo adottato noi è stata l'imbrago tessile. Lo abbiamo acquistato su un sito di riforniture nautiche, si infilano le braccia e poi si chiude sul petto. Sulla schiena ha invece un anello di acciaio al quale si aggancia un moschettone bloccato su una fettuccia. Questa scorre poi lungo le life line fissate sul ponte da poppa a prua. Per il bambino non è comodissimo, e sotto l'imbrago è meglio mettere una maglietta di cotone per evitare il contatto diretto con la pelle. Per far accettare ai nostri figli di indossarlo – perché non sempre erano d'accordo – avevamo inventato un gioco: il cagnolino al guinzaglio. Utilizzavamo l'imbrago solo quando



il mare non era molto mosso e l'andatura della barca lo permetteva, in caso contrario i bambini avevano l'obbligo di stare in pozzetto con un giubbotto salvagente o sottocoperta, ma MAI da soli.

CAMMINA

Se il bambino oramai ha la padronanza dei suoi passi e si muove tranquillamente in autonomia, possiamo tornare a chiamarle vacanze! Si dovrà comunque buttare un occhio a quello che fa e a dove va, però se è in età scolare possiamo spiegargli quali sono i pericoli e cosa non si può fare in navigazione. È utile che il comandante metta subito in chiaro quali sono le regole di bordo per non mettere a repentaglio la sicurezza del piccolo e quella dell'equipaggio (vedi capitolo 8). Cadere e prendere qualche botta non è un problema serio, ma se ci si ferisce gravemente ricevere soccorso può essere complicato, per questo in barca è necessario prestare un po' più di attenzione.

In navigazione l'ideale è che i bambini indossino un giubbotto autogonfiabile. Se si noleggia una barca o si è ospiti di amici è bene accertarsi che l'imbarcazione ne sia dotata e che siano della taglia giusta per i bambini. Questi

giubbotti sono costituiti da una tasca che passa dietro il collo, da pettorale a pettorale, e da un imbrago sulla schiena. All'interno della tasca si trova un sistema che, quando viene a contatto con l'acqua, attiva una bomboletta d'aria che gonfia il galleggiante. Essi sono quindi più sottili e maneggevoli rispetto ai giubbotti sagomati in polistirolo o plastica semirigida, come quelli da traghetto.

Se il bimbo non sa nuotare è meglio che tenga sempre dei braccioni o un giubbino galleggiante da piscina quando si trova in coperta a barca ferma o quando gioca con gli amici sul molo.



Ma l'oceano è pericoloso?

Dal 2021 navighiamo in Atlantico, tra gli arcipelaghi delle Canarie e di Madeira, e abbiamo quindi dovuto ripensare, tra le altre cose, anche ai dispositivi e alle regole di sicurezza a bordo. Navigare in oceano non è molto diverso rispetto a farlo in Mediterraneo, la distinzione principale è il costante moto ondoso oceanico, spesso importante, che influenza il movimento della barca e aumenta il rischio di finire in mare. Se questo dovesse accadere le difficoltà di recupero sono dovute alle onde alte, che possono farci perdere di vista il malcapitato. A queste latitudini il problema non sussiste, ma se dovessimo navigare in mari più freddi ci sarebbe anche il rischio di ipotermia nel caso in cui si tardasse il recupero.



In previsione di queste navigazioni avevamo acquistato per tutta la famiglia dei giubbotti autogonfiabili più sofisticati, da "ocean race", con alcuni accessori extra all'interno, come l' AIS MOB. Quest'ultimo è un apparecchio in grado di indicare la posizione esatta di una persona finita in mare alla barca o direttamente ai soccorsi.

Inoltre abbiamo anche identificato quattro livelli di emergenza con le relative regole di comportamento.

Livello 1: mare calmo. I bambini possono muoversi per la barca, stando lontani dalla poppa e dalla prua, sempre con l'autogonfiabile addosso.

Livello 2: mare mosso o molto mosso. I bambini possono stare sul materassone protetto sul ponte, ma non andare in giro.

Livello 3: mare agitato. I bambini possono stare solo nel pozzetto.

Livello 4: mare molto agitato e oltre. I bambini devono stare sottocoperta.

In oceano, ad oggi, i livelli 1 e 2 non li abbiamo mai visti, ma abbiamo sempre navigato con livello 3, per fortuna mai con livello 4!

Cosa ne pensa il comandante?

"Il tema è sicuramente delicato perché farsi male, o molto male, in barca è davvero un attimo. Però la paura che questo possa accadere non deve paralizzarti al punto da decidere di non andare più in barca con i bambini e sono proprio le norme di sicurezza a metterti nella condizione di navigare serenamente anche in momenti che agli occhi degli altri potrebbero sembrare pericolosi.

Una paura razionale e controllata, infatti, fa bene, perché ti spinge ad adoperarti per trovare delle soluzioni che rendano la situazione più gestibile. E



poi è importante non trasmettere le nostre paure ai più piccoli. I bambini acquisiscono la percezione della gravità di una situazione attraverso le reazioni dei genitori e sta a mamma e papà far vedere che queste circostanze si possono gestire e che il rimedio c'è sempre!"

NON DIMENTICARE

1. Monta una rete di protezione sulle draglie.
2. In navigazione è meglio che i bambini stiano in pozzetto.
3. In coperta o sul molo a giocare, fai sempre indossare ai bambini un giubbotto autogonfiabile.
4. Non perdere mai di vista i bambini, accertati che ci sia sempre un adulto con loro.
5. Tienili lontani dalla prua, dal verricello dell'ancora e dalla catena.
6. Se il bimbo gattona o fa i primi passi puoi usare un imbrago di tessuto con una cinghia che scorre sulle life line.
7. Copri il quadro di interruttori e strumenti.
8. Per fare il bagno al largo lega una cima galleggiante da poppa a poppa per creare un'area dove poter stare in sicurezza.
9. Non stendere mai teli sopra i passa uomo o gli oblò.
10. Appendi una campana vicino alla scaletta, così il bimbo avvisa quando sta per salire o scendere.

